

Nella Rai degli Anni Cinquanta, prima ancora che iniziassero le trasmissioni televisive sperimentali in bianco nero (3 gennaio 1954), poteva anche capitare che Carlo Emilio Gadda (1893-1973), uno tra i più originali scrittori della letteratura italiana del Novecento, autore di quel capolavoro intitolato “Quer pasticciaccio brutto de via Merulana” (1946), venisse incaricato da Giovanni Battista Angioletti, direttore dei programmi culturali, di scrivere un manuale con il quale si dettavano regole precise che potessero servire da guida a tutti i collaboratori dei programmi culturali (tra essi anche molti accademici) impegnati nella preparazione di scritti destinati a essere mandati in onda.

Il testo, “Norme per la redazione di un testo radiofonico”, riproposto da Adelphi nel 2018, veniva allegato dalla emittente radiofonica nazionale ai contratti dei collaboratori della radio.

Considerata la statura intellettuale e letteraria dell'autore, quel testo appare oggi di estremo interesse perché riflette un aspetto inconsueto dell'opera di Gadda, qui alle prese non con uno dei suoi romanzi o racconti ma con una incombenza che ha carattere per lo più normativo-burocratico. Chi ama lo scrittore milanese sa che la sua era una prosa ardua, riavvolta su se stessa e straordinariamente arricchita da elementi che considerati in riferimento al modo di scrivere di altri scrittori si sarebbero potuti considerare, per così dire, “estrai”.

Sono gli anni dei grandi romanzi - primo fra tutti Quer pasticciaccio brutto de via Merualana - e del successo editoriale, con la



La dolente verità di Gadda

di
PAOLO SPIRITO

conseguente notorietà; gli anni dei premi letterari, ma anche degli insorgenti malesseri fisici e nervosi.

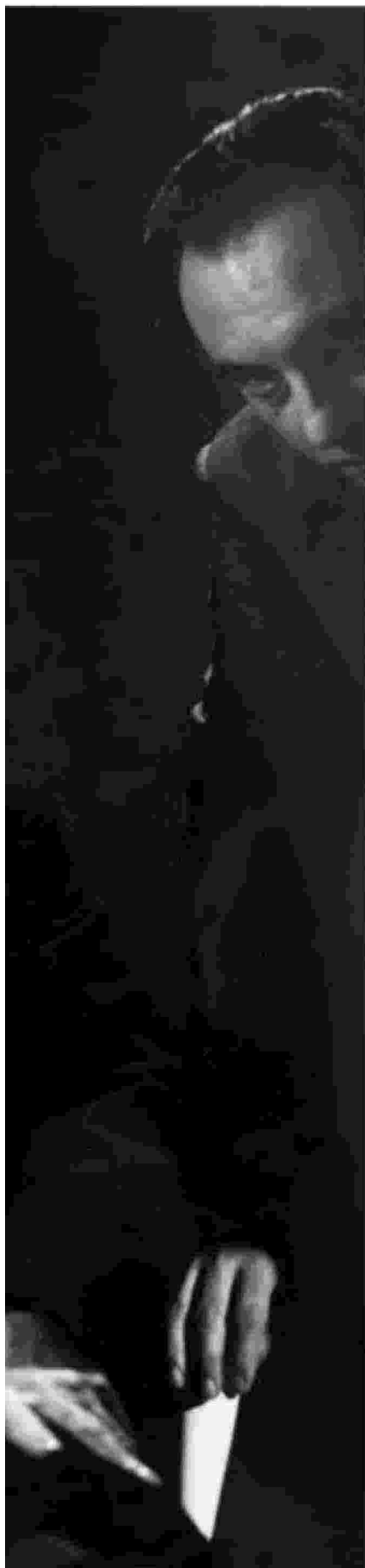
In questa lunga e feconda stagione, nascono nuove collaborazioni e rare amicizie: fra queste, una delle più autentiche è quella con Leone Piccioni (1925-2018), come testimonia il bel libro "Carlo Emilio Gadda-Leone Piccioni. Col nuovo sole ti disturberò. Scritti, lettere e detti memorabili", curato e annotato dall'italianista Silvia Zoppi Garampi, con prefazione di Emanuele Trevi, edito da Succedeoggi Libri. Leone Piccioni è stato al tempo stesso un importante giornalista e uno stimatissimo critico, Direttore del telegiornale unico, dei programmi radiofonici, poi vice direttore generale della Rai, fondo 'la celebre rivista letteraria L'Approdo. Le lettere qui pubblicate, per buona parte inedite, documentano il periodo romano di Gadda attraverso una prosa sarcastica, mordace, polemica, spesso drammatica, destinata ai suoi interlocutori. Così scopriamo un Gadda monarchico e sessuofobo, che non poteva sopportare la love story tra Maurizio Arena e la principessa Maria Beatrice di Savoia, che tanto movimentò le cronache di allora. A tutti gli

interlocutori chiedeva come era possibile un simile scandalo. Un giorno, d'accordo tra loro, Goffredo Parise e Leone Piccioni seduti con lui a un tavolo di ristorante presero uno dopo l'altro in mano una bottiglia e mormorarono che Arena lo aveva di quelle dimensioni.

Gadda si alzò rosso, inviperito, urlando "ma allora è vero". Ricordava anni fa Pietro Citati: "Gadda aveva ossessioni insensate... Il Pasticciaccio fu acquistato da Rizzoli per farne un film, poi affidato a Pietro Germi e a Gadda dettero un milione, cifra irrisoria nel '62. Siccome la sede della Rizzoli era un po' fuori Roma, gli venne in mente che volessero tendergli un agguato, per riprendersi i soldi che gli davano. Così mi chiamò, per dirmi: 'Se non ritelefono entro le 19, chiami i Carabinieri'. Il cinema non gli interessava: rispettava solo la letteratura e la scienza".

Nel volume le lettere sono affiancate da articoli, saggi e interviste che, dal 1950 in poi, Piccioni ha dedicato al narratore milanese, seguendone ogni nuova impresa e creando quel "libero scambio tra lo scrittore e la critica e il pubblico" di cui Piccioni fu pioniere e teorico.

Scrivono Emanuele Trevi nella Prefazione: "Il giovane Piccioni



**CARLO EMILIO GADDA
LEONE PICCIONI**
«Col nuovo sole ti disturberò»
Scritti, lettere, detti memorabili



a cura di **Silvia Zoppi Garampi**
Prefazione di **Emanuele Trevi**

Succedeoggi LIBRI



scriveva quando in pochissimi sapevano la verità su Gadda. Personalmente, devo confessare che di cantonate ne ho prese tante, e che ogni volta che mi arrovellavo su questa delicata materia mi viene in mente uno splendido titolo di Piccioni, Maestri veri e maestri del nulla. Ho goduto dell'onore e del piacere di una tardiva amicizia telefonica con il diretto interessato, e gli confidai quanto spesso la formula (che tra

l'altro si stampa nella memoria come un perfetto endecasillabo) mi fosse tornata in mente nel corso del tempo, come un solenne monito di sapore giansenista. Lui ne rise cordialmente, e mi rincuorò con troppa generosità. Rimango convinto però che questi testi su Gadda, al di là del loro valore intrinseco, siano esemplari dal punto di vista della discriminazione del futile e dell'essenziale, e che Piccioni è un saggista di



prim'ordine proprio perché i «maestri veri» sa fiutarli da lontano, ovvero quando i maestri hanno ancora un futuro”.

Leggendo questo carteggio scopriamo la vera esegesi critica perseguita da Leone Piccioni, sempre in bilico tra rigorosa comprensione del testo (non a caso suo maestro fu Giuseppe De Robertis) e conoscenza del cuore umano di manzoniana memoria, per altro mai disgiunta da sana ironia e da un pizzico di disincanto.

Sono fatti di cui spesso ci si dimentica nel considerare il lavoro del critico, ma non si tratta solo di avventure creative e umane, come quelle di Gadda e di Ungaretti (per citare l'altro Maestro di Piccioni), ma esigono una risposta che coinvolge l'individuo nella sua totalità: come



essere storico e testimone, volente o nolente, del suo tempo e come soggetto irripetibile, dotato di una psicologia che in definitiva è ciò che gli antichi definivano destino. E conclude Emanuele Trevi: "Se ha senso suggerire una collocazione precisa nello scaffale dei lettori, io lo metterei vicino a una costellazione indispensabile di testi su Gadda per così dire 'basilari', dotati tutti, oltre che di valore critico, di intrinseche qualità letterarie: La disarmonia prestabilita di Gian Carlo Roscioni (1969), Il gran lombardo di Giulio Cattaneo (1973), Quarant'anni di amicizia di Gianfranco Contini (1989) e L'ingegnere in blu di Alberto Arbasino (2008). Un 'cerchio magico' nel quale si potrebbe utilmente accogliere anche qualche fulminante pagina ritrattistica di



uno dei più geniali ed inquieti 'nipotini', come si chiamarono a un certo punto i più tenaci e inventivi discepoli di Gadda, ovvero Goffredo Parise".
Pagine oltremodo interessanti e affascinanti perché non solo mostrano un modo di fare cultura in modo solido, ma restituiscono anche un orizzonte reale di riferimento attraverso i programmi culturali e i premi letterari che qui hanno un ruolo

centrale nella fortuna di Gadda, con il grande sostegno di Piccioni anche nel suo sostentamento quotidiano. Piccioni è tra coloro che arrivano a creare un premio apposta, il Premio degli Editori, nel 1957 quando Il Pasticciaccio non ottenne per varie motivazioni la fortuna che a suo avviso avrebbe meritato. Insomma cultura, vita, generosità nella costruzione della fortuna di un autore in cui si crede fino in fondo.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

046294